

La cifra è stata rimodulata nel Di senza spiegare cosa è stato tagliato

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Infrastrutture e fonti rinnovabili Un miliardo del Pnrr cambia rotta

1,054

Miliardi è la cifra
rimodulata
e indirizzata
verso altri capitoli

IL CASO

RAPHAËL ZANOTTI
ROMA

Nel Pnrr è comparso un miliardo in più. Si sa cosa andrà a coprire ma per ora nessuno sa da dove viene.

Il responsabile ha un nome preciso: l'articolo 13-bis del decreto Infrastrutture appena convertito. Le carte parlano chiaro, sono aumentate quattro voci di spesa: 576,3 milioni per le infrastrutture idriche, 246 milioni per le comunità energetiche e l'autoconsumo, 31,65 milioni per l'auto-produzione da fonti rinnovabili delle Pmi e altri 200 milioni per l'efficientamento dell'edilizia residenziale pubblica. Totale: 1,054 miliardi inseriti.

Problema: il Pnrr ha un tetto di spesa fisso. E dunque la domanda è: se aggiungi un miliardo, da dove lo togli? Se lo sono chiesti anche i Servizi Studi di Camera e Senato: nel dossier preparato per l'esame del decreto hanno segnalato che non compaiono, da nessuna parte, definanziamenti o riduzioni di altri capitoli di spesa che giustifichino la provenienza dei nuovi fondi.

Precisazione doverosa: per adesso non si può parlare di "scopertura". L'articolo nasce per effetto della proposta di riprogrammazione del Pnrr presentata dall'Italia a Bruxelles. Dunque non siamo ancora davanti a un assegno incassato. La modifica deve essere prima approvata dal Consiglio dell'Unione europea. Nel frattempo, tuttavia, la legge permette ad amministrazioni e

soggetti attuatori di muoversi, anche concedendo finanziamenti. Se però Bruxelles non dovesse approvare le modifiche, bisognerà attuare dei tagli compensativi. Dove? Per ora non si sa. Nonostante i rilievi dei Servizi Studi, non ci sono state risposte. Non risultano infatti note ufficiali del governo, del Ministero dell'Economia e Finanze o delle Infrastrutture e Trasporti che chiariscano quali risorse saranno decurtate per permettere i nuovi investimenti.

La questione è squisitamente politica. La destinazione del nuovo miliardo infatti è difficilmente contestabile nelle finalità. Anche le opposizioni non possono che apprezzare il fatto che si investa di più in acquedotti e sicurezza idrica, negli incentivi per l'uso delle rinnovabili da parte delle piccole e medie imprese oppure nella riqualificazione energetica delle case popolari. Tuttavia non è la prima volta che la trasparenza del Pnrr finisce sotto accusa. Negli scorsi giorni abbiamo già scritto come la banca dati del Regis, che dovrebbe monitorare le opere contro il dissesto idrogeologico finanziate con il piano di resilienza, non si parli con le altre banche dati della pubblica amministrazione. Tanto da meritarsi un approfondimento della Corte dei Conti.

Critiche alla trasparenza erano già emerse nel febbraio scorso quando alcune risorse, per misure sanitarie e dei trasporti, furono riassegnate con dossier parlamentari che se-

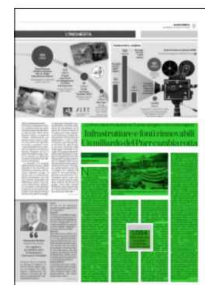
gnalavano la mancanza di espliciti tagli compensativi. Addirittura nel 2023 erano già state sollevate perplessità sui «profili di riprogrammazione del Piano» considerati poco chiari. E studi di Ong e think tank, cp,e Openpolis, hanno messo in guardia sui rischi di opacità e affidabilità dei monitoraggi del Pnrr chiedendo maggiori controlli.

Un nodo che si trovano ad affrontare gli stessi parlamentari. Oggi con il miliardo appena "spuntato", ma in precedenza anche sui cantieri del territorio, con una piattaforma nata in ritardo e rigida tanto da mettere in difficoltà i comuni nella sua compilazione.

A Parlamento chiuso la questione non è ancora esplosa, ma è probabile che alla ripresa dei lavori a settembre i partiti dovranno farci i conti. Anche perché ci sono rischi a cui si potrebbe andare incontro. Problemi contabili. La Corte dei Conti e il Mef chiedono che ogni nuova spesa venga compensata. Non aver indicato tagli espliciti potrebbe far scattare rilievi di illegittimità. E poi c'è il tavolo UE. La commissione, nel valutare la coerenza del Pnrr, si aspetta che le risorse aggiuntive derivino da risparmi o da cofinanziamenti. Esiste poi un rischio reputazionale. Il Pnrr non è in fase di impostazione, le risorse sono assegnate da tempo. Con la rendicontazione finale ogni incertezza sulla trasparenza potrebbe alimentare critiche sull'esecutivo su una gestione poco rigorosa dei fondi Ue.

Infine c'è un problema gestionale. Senza chiarimenti formali, enti e organismi chiamati a monitorare il Pnrr (ma anche semplici cittadini) non possono verificare la congruità della spesa.

Il Pnrr è stato raccontato fin dalla sua nascita come il piano dei cronoprogrammi, delle milestone e dei target: ogni euro dovrebbe avere una destinazio-



ne, una scadenza, un risultato, dei benefici misurabili. Il “miliardo fantasma” non è denaro che scompare. È denaro spostato. Da quali voci è importante saperlo almeno quanto la sua destinazione finale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rimodulazione del piano è stata approvata con il Decreto 107 di inizio agosto